ULTIMA EDIZIONE

NUOVA

STAMPA SERA

ULTIMA EDIZIONE

TORINO
Anno II - Num. 162
r. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

MARTEDI' MERCOLEDI'
20-21 Luglio 1948
L. 15 (spediz. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., v. Santa Teresa 7, tel. 40-039, 50-990, 53-961 — Prezzi per millimetro di altezza, larghezza una colonna): Annunci commerciali L. 70. Annunci finanziari e legali L. 90. Necrologie L. 80. Echi di mondo e Spettacoli L. 150 la linea. Pubblicità economica: vedere testata rubriche. Pagamento anticipato. — Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/13601): Italia anno L. 3780, semestre L. 1900, trimestre L. 1000. Estero: anno L. 6600, semestre L. 2240, trimestre L. 1460. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Chi succederà a Schuman?

La Francia senza governo in piena crisi europea

De Gaulle dichiara al convegno del R.P.F. di attendere l'investitura del potere a breve scadenza

Dal nostro corrispondente

Parigi, martedì sera.

Come avevamo previsto, il governo francese è scivolato malamente su un misero biglietto da mille, allorchè si parlava nientemeno di un bilancio di 310 miliardi di franchi! Invertendo i fattori, si può dire stamane che il sorcio ha questa volta partorito una montagna.

La notizia della crisi, propagatasi ieri sera a tarda ora, ha sbalordito tutti, anche se tale avvenimento covava già da tempo. Ma si sperava che all'ultimo minuto i parlamentari avrebbero capito l'imprudenza di un disaccordo governativo in un momento politico internazionale, tanto grave quale è quello attuale. Ed invece, uno sperduto biglietto da mille, reclamato simbolicamente dai radicali e dai socialisti, ha messo a terra il governo Schuman.

La crisi è scoppiata ieri sera a tarda ora dopo una giornata intera di pietosi mercanteggiamenti nei corridoi di Palazzo Borbone.

Il partito socialista ne porta senza alcun dubbio la più grave responsabilità. Un compromesso transazionale era stato raggiunto in seno al governo, compromesso che lasciava sussistere soltanto un margine di disaccordo sul bilancio, di tre miliardi e mezzo su trecentodieci.

In altri tempi, l'essere giunto a così esigua differenza, sarebbe stato un punto ed un successo per il governo. Ed invece la volontà di rottura manifestata dai militanti, di base e dagli estremisti del partito socialista, è stata più forte di ogni consiglio di prudenza.

Gli sforzi di Vincent Auriol, di Ramadier, di alcuni ministri consci della gravità dell'ora sono stati vani. La politica partigiana, la politica dei congressi e dei comitati, ha preso il passo sulla politica nazionale.

Le ragioni dell'atteggiamento socialista si devono tutte ricercare nella preoccupazione della S.F.I.O. di presentarsi sotto buon aspetto alle prossime elezioni.

Mai i socialisti avrebbero agito come ieri, se l'incubo dei prossimi scrutini non avesse accecato il loro senso nell'interesse nazionale. All'Assemblea si sentiva già da tempo barcollare l'edificio governativo, ma si sperava ancora, perchè Schuman era sempre riuscito a resistere ad ogni scrollone. Sorprende però il fatto che, data l'attesa della crisi, non si abbia già pronto un altro leader. Chi succederà a Schuman e quale équipe governativa si assumerà l'onere di impugnare le redini?

C'è poi il caso Bidault. Soltanto dopo il voto burrascoso della mozione di fiducia, che con 297 «no» e 214 «sì» si mutò in sfiducia verso le 22,30, ci si ricordò all'Assemblea che c'era un ministro degli Esteri attualmente impegnato all'Aja, con l'incarico di tutelare gli interessi francesi nel vortice dei più gravi problemi internazionali del dopoguerra.

E già ieri sera non erano pochi coloro che a Palazzo Borbone, ravvedendosi dell'errore e pentendosi dell'entusiasmo distruttore di cui avevano dato prova, pensavano che un po' di riflessione sarebbe stata augurabile.

Poco dopo la mezzanotte il Presidente della Repubblica ha ricevuto Herriot e Monnerville, presidenti dell'Assemblea nazionale e del Consiglio della Repubblica; dalle 8 di stamane Auriol ha iniziato le consultazioni con la visita del «leader» comunista Maurice Thorez.

Ieri intanto si è aperto a Parigi il primo Consiglio Nazionale del R. P. F. Riunisce centocinquanta delegati che metteranno a punto la loro tattica per quelle elezioni di ottobre al Consiglio della Repubblica, che dovrebbero segnare il trionfo del gollismo.

E' il generale De Gaulle che ha aperto i lavori del Consiglio Nazionale, una volta ancora mettendo in rapporto i mali presenti della Francia ed i principi che il R. P. F. propone come rimedi, cioè: associazione sul piano del lavoro, unione francese, federazione europea, riforma dello Stato.

Il generale De Gaulle ha poi dichiarato: «Questi principi si tratta ora di tradurli in disposizioni pratiche che possano essere applicate da un giorno all'altro. Poichè è questo, probabilmente, che noi saremo chiamati a fare tra breve.

«Mai nella mia vita, permettetemi di dirvelo, ho sentito in tal grado l'intensità del dovere. E' necessario che noi prendiamo la Francia in mano per condurla, ma bisogna che ci porti con la sua propria volontà, senza di che noi non sapremo mai far nulla di buono. Ecco il compito sacro del R. P. F.».

L. Mannucci

La missione La Malfa a Mosca in agosto

Previsti degli scambi italo-russi per circa 38 miliardi annui

Roma, martedì sera.

Nella prima decade d'agosto partirà da Roma la delegazione italiana che sotto la direzione dell'on. La Malfa è incaricata di negoziare a Mosca la ripresa dei nostri scambi commerciali con la Russia.

In questi giorni l'on. La Malfa sta svolgendo una intensa attività per coordinare l'azione della delegazione e per predisporre i documenti che serviranno di base alle trattative.

I compiti della nostra delegazione riguardano tre distinti settori: negoziazione di un accordo per una normale riattivazione degli scambi commerciali; regolamentazione della materia delle riparazioni; stipulazione di un trattato di commercio e navigazione.

Quanto al primo punto, negli ambienti competenti si ritiene che una normale ripresa delle relazioni commerciali possa dar vita ad un movimento che, tra importazioni ed esportazioni potrebbe ascendere ad una cifra dal 30 al 38 miliardi di lire all'anno.

Le importazioni dovrebbero consistere in cereali, olii minerali, manganese, ferro, legname, nichelio, rottami, concimi chimici e materie prime in genere, mentre le esportazioni riguarderebbero soprattutto gli agrumi, i tessili, lo zolfo e forniture speciali di prodotti industriali, salvo s'intende il reintegro delle materie prime impiegate.

Sono previste anche importanti ordinazioni di costruzioni navali per le quali da parte sovietica si fornirà il materiale.

Eva Peron ha partecipato al grande ricevimento al Palazzo Presidenziale in occasione del 132° anniversario dell'Argentina vestita con un leggero abito blu mare con grossi fiori bianchi sovrastampati.

Il blocco di Berlino al "Consiglio di guerra,, di Washington

Accordo fra Truman e Dewey prima di un gesto di forza

Si attende un decisivo colloquio tra i due candidati alla Casa Bianca
Il presidente americano sottoporrebbe all'imminente sessione straordinaria del Congresso il progetto di Alleanza Atlantica che i "Cinque,, discutono all'Aja

LONDRA, martedì sera.

La riunione convocata ieri sera alla Casa Bianca da Truman è il più importante convegno di personalità politiche e militari che si sia avuto a Washington dalla fine della guerra.

Alla riunione hanno partecipato, con il presidente Truman, il ministro della difesa Forrestal, il sottosegretario di stato Robert Lovett, il ministro dell'esercito Kenneth Royall ed il sottosegretario William Draper, quest'ultimo rientrato recentemente da Berlino. Un portavoce della Casa Bianca ha dichiarato che essi hanno riferito al presidente in merito alla situazione di Berlino.

L'incontro è stato definito dalla stampa «Consiglio di guerra», ma sembra che i partecipanti si siano trovati d'accordo nel decidere che il prossimo passo da compiere per infrangere il blocco russo di Berlino non debba comprendere l'eventualità dell'uso della forza.

Le potenze occidentali intendono, prima di inviare a Berlino treni o convogli armati, intavolare con i russi esaurienti negoziati; questi dovrebbero svolgersi sulla base del «prendere e dare», avendo sempre come scopo principale quello di evitare una soluzione militare della crisi di Berlino.

Prima di questo Consiglio straordinario, Truman e Marshall avevano avuto una lunga conversazione sulla crisi di Berlino, discutendo fra l'altro sul messaggio che il presidente dovrà rivolgere al Congresso convocato per la fine settimana in sessione speciale.

Riserbo e prudenza sono le direttive seguite dai responsabili della politica alleata.

Un portavoce del Dipartimento di Stato ha detto che Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia stanno tuttora consultandosi in merito al primo passo da compiere per superare la crisi berlinese. Nel corso delle consultazioni è stata espressa l'opinione che un soddisfacente accordo con la Russia sarebbe reso molto più facile se i colloqui o gli scambi di note fra Occidente ed Oriente potessero avvenire segretamente.

Dopo la riunione tenutasi alla Casa Bianca l'ambasciatore di Gran Bretagna sir Oliver Franks ha conferito per circa un'ora con Lovett. Uscito dall'ufficio di quest'ultimo, il diplomatico ha detto ai giornalisti che soggetto della conversazione è stata la crisi di Berlino.

Le parole prudenti delle personalità ufficiali non servono però a nascondere la realtà, di cui a Londra come a Washington si è perfettamente coscienti: e quella è di «pericolo urgente». L'informazione, data forse non a caso da un alto ufficiale sovietico, secondo cui i russi intendono estromettere gli alleati da Berlino entro sette settimane, ha dimostrato che il Cremlino fa sul serio e che sta svolgendosi una manovra a largo respiro per rovesciare la strategia americana in Europa ed eliminare le posizioni conquistate da Washington negli ultimi diciotto mesi, con la dottrina di Truman ed il piano Marshall.

Di fronte a questa situazione, gli americani non possono non irrigidirsi nella resistenza più ferma.

Prevarranno i politici, favorevoli alle trattative per quanto difficili e penose, o i militari, fautori del gesto di forza? E' quanto sapremo fra qualche giorno, probabilmente quando il Congresso sarà riunito. Prima di prendere decisioni pericolose, come sarebbe l'invio di

Rokossovsky, il più giovane Maresciallo sovietico

un treno armato verso Berlino, Truman conferirà con Dewey, il suo avversario repubblicano per le elezioni, onde assicurare la solidarietà dei due partiti al gesto rischioso di Clay.

Si crede pure che Truman possa annunciare ai due rami del Parlamento il suo progetto di costituzione di un'«alleanza atlantica», offrendo la garanzia degli Stati Uniti alle cinque potenze.

Stamane i Cinque all'Aja hanno continuato, in comitato segreto, l'esame delle questioni politiche già discusse ieri. Bidault proporrebbe nell'ultima seduta oggi pomeriggio, un piano per realizzare l'auspicata dimensione europea, conforme alle idee federaliste.

Oggi sono partiti da Washington i rappresentanti del Ministero della Difesa, i quali assisteranno a Londra in qualità di osservatori alla riunione del Comitato militare dell'Unione europea occidentale.

Il bollettino n. 12 sulle condizioni di Togliatti

Roma, martedì sera.

Ecco il bollettino medico n. 12 emesso stamane sulle condizioni dell'on. Togliatti:

«Ore 9: Nulla di nuovo da segnalare rispetto alle notizie del bollettino di ieri. Persiste il movimento febbrile con tendenza alla elevazione serotina. Malato tranquillo. Nutrizione sufficiente.

«Firmati: prof. Cesare Frugoni, prof. Pietro Valdoni, dott. Mario Spallone».

I sindacalisti cristiani chiedono una riforma dello statuto della C.G.I.L.

Nonostante i pronunciamenti della base, l'unità è possibile modificando l'art. 9 sugli scioperi politici - Il P.S.I. diserta l'esecutivo del Fronte?

Oggi saranno fissati i nuovi prezzi del pane e della pasta

Roma, martedì sera.

Alle 9.30 sotto la presidenza dell'on. De Gasperi si è riunito al Viminale il Consiglio dei Ministri.

Alle 9 i membri del governo avevano partecipato nella Basilica di Santa Maria degli Angeli ad una solenne Messa in suffragio degli agenti caduti nell'adempimento del loro dovere durante le sanguinose giornate di disordini.

Arrestati e ricercati

All'inizio della seduta, il Ministro dell'Interno ha informato i colleghi di Gabinetto sugli ultimi sviluppi della situazione dell'ordine pubblico, soffermandosi particolarmente sull'azione di polizia che le forze dell'ordine stanno ultimando nella zona del Monte Amiata.

Risulta intanto che i principali responsabili dell'uccisione del maresciallo Virgilio e della guardia scelta Carloni, sono già stati assicurati alla Giustizia, mentre identificati sono anche altri colpevoli non ancora arrestati.

Il Consiglio ha quindi iniziato l'esame della situazione economica del Paese, con particolare riferimento al settore alimentare, onde stabilire i nuovi prezzi del pane e della pasta.

La «Telefax» sta invadendo gli uffici commerciali degli Stati Uniti: è una nuova macchina che permette di spedire celermente telegrammi: il messaggio, dattilografato o scritto a mano su una carta sensibile, viene trasmesso elettricamente dal dispositivo all'Ufficio centrale telegrafico.

E' risultato che i prezzi del pane e della pasta sul mercato libero stanno subendo una riduzione, la quale consentirà tra breve un equilibrio con i prezzi dei generi razionati ad un livello inferiore a quello che si avrà a decorrere dal 1° agosto.

Nello stesso tempo si prevede che il prezzo dell'olio non solo non andrà al disopra di quello medio attuale di circa 450 lire al litro, ma tenderà, con il prossimo raccolto, ad una ulteriore diminuzione.

Dopo l'Alto Commissario per l'Alimentazione, prof. Ronchi, ha preso la parola il ministro Fanfani il quale ha rilevato che riportando il pane e la pasta al loro prezzo economico, l'indennità caro-pane per gli impiegati e gli operai dovrà essere aumentata di 350-400 lire mensili, onde essa si aggirerà complessivamente sulle 600 lire mensili.

Così pure si avrà con la prossima campagna bieticola una maggiore disponibilità di zucchero che consentirà di diminuirne il prezzo.

Stamane, sotto la presidenza dell'on. Storchi e con l'intervento dell'on. Pastore, si è anche riunito il Consiglio nazionale delle A.C.L.I. per predisporre la convocazione della assemblea straordinaria degli aderenti alla corrente sindacale cristiana, che dovrà decidere se mantenere la unità sindacale in seno alla CGIL.

Dopo l'on. Storchi ha preso la parola l'on. Pastore il quale ha esposto i termini della situazione venutasi a creare nell'organo confederale tra correnti di maggioranza e minoranza, soffermandosi in modo particolare sulle ripercussioni che i recenti avvenimenti hanno avuto in alcune zone d'Italia.

Mentre in taluni centri, come a Pavia, i lavoratori cristiani sono stati estromessi dalla Camera del Lavoro e in altre località ne sono stati sospesi in attesa delle decisioni del comitato direttivo, in molte località le sedi delle ACLI sono state distrutte e infine i lavoratori cristiani vengono boicottati dalle commissioni interne nello svolgimento stesso del loro lavoro.

Inoltre la denuncia del patto d'unità d'azione sindacale è stata chiesta dai lavoratori cristiani e dai postelegrafonici di Bolzano, Trento e Rovereto, nonchè dalla Camera del Lavoro di Trento. A Milano i rappresentanti cristiani hanno abbandonato il Consiglio delle leghe. La denuncia del patto è stata chiesta anche dalla corrente cristiana di Perugia, Ascoli Piceno, Cosenza, Agrigento, Palermo, Modena e di altri centri minori dell'Emilia.

La decisione finale spetta comunque all'assemblea straordinaria, la cui data non è stata ancora fissata ed alla quale parteciperanno circa seicento delegati.

Anche dalla riunione di stamane è risultato che i dirigenti dei lavoratori cristiani non intendono precipitare la situazione, ma concordemente considerano ormai inderogabile una definitiva e completa chiarificazione se si vuole evitare la rottura dell'unità sindacale. Ciò potrebbe ottenersi mediante l'abolizione o la correzione di quell'art. 9 dello statuto confederale che prevede la possibilità di scioperi politici e contro il quale i rappresentanti cristiani hanno sempre manifestato il loro dissenso.

Un Congresso straordinario della C.G.I.L. potrebbe migliorare la situazione anche attraverso un mutamento degli attuali titolari delle cariche direttive.

Contro le «persecuzioni»

Per oggi è anche convocato l'esecutivo del Fronte popolare allo scopo di prendere accordi circa lo svolgimento di manifestazioni a favore degli arrestati nei recenti disordini. Si vorrebbe premere sul governo per ottenere la loro liberazione e in generale per «contrastare al governo il passo in materia di persecuzioni». L'iniziativa è partita dai comunisti, ma i socialisti del P.S.I. non sembrano favorevoli dato che considerano il Fronte praticamente finito.

Si ritiene quindi che i rappresentanti del P.S.I. non interverranno alla riunione o vi parteciperanno solo per contestarne l'opportunità e la validità.

Nella seduta dell'Esecutivo del P.S.I., ancora in corso, le tesi sono apparse contrastanti: alcuni membri hanno fatto presente che, in ossequio alle direttive del Congresso di Genova, la fase della politica frontista si deve ormai considerare superata.

In precedenza la Direzione del P.S.I. aveva inviato una lettera esplicativa della posizione antifusionista assunta in seguito ai risultati dell'ultimo Congresso, facendo presente di non poter continuare ulteriormente in questa linea d'azione.

AUTOSUGGESTIONE O MANIA?

Sottrae cinque milioni per imprestarli ad amici

Il caso del procuratore superiore del Registro di Novara dinanzi ai giudici

Novara, martedì sera.

Si svolgeranno oggi davanti al nostro tribunale i processi a carico dell'arbitro Oreste Dellarole e del dott. Alberto Anfossi.

Il primo dovrà rispondere, come è noto, di malversazioni per 18 milioni e 400 mila lire, da lui compiute, mentre era cassiere alla succursale di Novara dell'Istituto San Paolo di Torino. Il secondo di essersi appropriato di 4 milioni e 700 mila lire in danno dell'amministrazione dello Stato, nella sua qualità di procuratore superiore del registro di Novara. L'Anfossi si trova in una posizione processuale del tutto particolare. Arrestato a seguito di un'ispezione contabile, egli dichiarava, nel corso di numerosi interrogatori cui veniva sottoposto, che dell'ingente somma sottratta non aveva trattenuto un centesimo per sè. L'affermazione, che poteva lì per lì apparire eccessiva, o quanto meno assai strana, doveva successivamente risultare veritiera, al vaglio delle indagini esperite dall'autorità giudiziaria e dalla polizia. Due testimoni, certo Santino Colli Vignarelli ed il maestro di musica Arturo Lucon, hanno infatti deposto di avere ricevuto in prestito dal dott. Anfossi il primo circa 50 mila lire, il secondo addirittura quattro milioni e mezzo.

Mentre nessun rilievo venne fatto per il prestito dell'esigua somma al Colli, notoriamente in ristrettezze economiche, le indagini furono rivolte a stabilire in quali circostanze e per quali motivi ebbero luogo le eccezionali sovvenzioni al maestro Lucon. Ed ecco che cosa ha dichiarato in proposito l'Anfossi:

«Ho imprestato i denari, versando al Lucon saltuariamente somme più o meno notevoli per imprese teatrali, al fine di ricavarne un utile, ma soprattutto perchè ero infatuato dell'arte lirica, che credevo di poter far risorgere.

Nonostante queste affermazioni, che lasciano supporre nell'Anfossi un fanatico per l'arte lirica — e in realtà lo era — è risultato che era invece il Lucon a richiedere periodicamente e insistentemente sovvenzioni all'amico.

Però, in un certo punto degli interrogatori, il dott. Anfossi ha precisato:

«Non ho subito pressioni, mi proponevo sempre di sospendere i prestiti, ma quando mi trovavo in presenza del Lucon, non ero più capace di rifiutarmi. Ora che penso ai fatti, dubito di essermi autosuggestionato».

Alberto Anfossi, nato 48 anni fa a Pamparato (Cuneo), aveva studiato canto in gioventù a Torino, mentre seguiva i corsi di giurisprudenza in quell'università. Aveva anche debuttato nel 1928 al teatro di Moncalvo nella Favorita, ottenendo come tenore un discreto successo. Quello che allora poteva considerarsi in lui una nobile passione per l'arte lirica, si sarebbe dunque trasformata in una forma di morbosa esaltazione e fanatismo, al punto da spingerlo a sottrarre parecchi milioni per sovvenzionare un maestro di musica.

La perizia psicologica cui fu sottoposto l'Anfossi, per stabilire il suo grado di imputabilità e per accertare se versasse in condizioni da subire circonvenzione, ha escluso quest'ultima ipotesi. Si esclude quindi l'esistenza di qualsiasi responsabilità morale di terze persone nei reati commessi dall'Anfossi. Il che appare alquanto strano.

Rokossovsky sarebbe il nuovo governatore sovietico

Il comando all'esperto della guerra corazzata

I russi si impegnano a rifornire l'intera Berlino

Berlino, martedì sera.

Non il maresciallo Zukov, esperto governatore oltrechè insigne generale, succederà dunque a Sokolowsky quale comandante sovietico in Germania, ma il maresciallo Rokossovsky.

Anche stamane negli ambienti tedeschi in stretto contatto col Quartiere Generale sovietico di Karlshorst si conferma la voce relativa all'arrivo a Berlino entro la settimana stessa del più giovane maresciallo russo.

Stando a queste informazioni, Rokossovsky, brillante e giovane esperto della guerra corazzata, verrebbe dunque a sostituire Sokolowsky quale governatore militare della zona orientale e ad assumere il comando supremo delle forze sovietiche schierate lungo l'Elba.

Se la nomina di Zukov avrebbe avuto un significato politico positivo, la designazione di Rokossowsky assume un significato militare del tutto diverso. Infatti il giovane maresciallo, che era stato liberato da un campo d'internamento in Siberia in seguito alla sua richiesta di combattere con l'Armata Rossa contro le forze hitleriane al momento dell'invasione, è conosciuto per le sue alte qualità militari piuttosto che per le sue capacità politiche o amministrative.

La sua nomina alla suprema carica in Germania in questo momento, potrebbe indicare che il suo compito sarebbe piuttosto di carattere militare che non politico.

Un rapporto ricevuto da Luneburg indica che le autorità sovietiche hanno proibito l'accesso ad una striscia larga 500 metri lungo la linea di demarcazione fra le zone sovietica e britannica. I soldati russi hanno ricevuto l'ordine di sparare su qualsiasi persona che si avvicini a questo settore.

Intanto, quasi a confermare che gli alleati dovranno lasciare Berlino, ma che la situazione della capitale tedesca non sarà per questo peggiorata, l'ufficio notizie russo in Germania ha annunciato questa mattina che l'Unione Sovietica invierà centomila tonnellate di grano a Berlino per soccorrere la popolazione minacciata dalla fame.

Gli abitanti dei settori occidentali potranno comperare il grano in quello sovietico, ma facendo uso unicamente della moneta emessa dai russi.

Il testo dell'annuncio ufficiale, pubblicato questa mattina dal Taegliche Rundschau, dice:

«Allo scopo di alleviare la situazione critica in cui si è venuta a trovare la popolazione della capitale tedesca a causa delle azioni unilaterali e separatiste delle Potenze occidentali, il Governo sovietico ha dato istruzioni all'amministrazione militare sovietica in Germania di garantire la possibilità di rifornire l'intera popolazione tedesca di Berlino coi generi essenziali alla vita.

«Perciò il Governo sovietico ha deciso di rendere disponibile centomila tonnellate di grano e di altri prodotti, ammassati nei magazzini dell'U.R.S.S., per le necessità dell'amministrazione militare in Germania.

«Nello stesso tempo sono state prese le misure necessarie da parte dell'amministrazione militare sovietica per comperare i viveri occorrenti al rifornimento dell'intera popolazione berlinese in Polonia, Cecoslovacchia ed altri paesi».

Gli alleati proseguono peraltro nei loro rifornimenti aerei, che sono fermi sulla cadenza giornaliera di 3500 tonnellate di merci. Intanto, i tre governatori occidentali si incontrano oggi a Francoforte con i presidenti tedeschi per procedere all'organizzazione del governo della «Trizonia».

Dopo la riunione di ieri pomeriggio a «Lancaster House», sede del governo militare britannico, i tre comandanti alleati sono partiti per Francoforte. Prima di risalire in aereo, Clay ha dichiarato: «Abbiamo discusso le controproposte avanzate dai ministri presidenti tedeschi riguardanti la Germania occidentale. Mercoledì a Francoforte incontreremo i ministri presidenti stessi. La situazione di Berlino non è stata da noi presa in considerazione».

Per il compimento del 62° anno di età (è stata inaugurata il 28 ottobre 1886), la statua della Libertà, il più famoso monumento degli Stati Uniti che sorge sull'isoletta di Bedloe all'ingresso del porto di New York, si farà bella. Un recente congresso ha stanziato la somma di 500.000 dollari (circa 300 milioni di lire) per i lavori di restauro.

Grandi manovre americane nelle acque delle Haway

HONOLULU, martedì sera.

Mentre aumenta il pericolo di guerra in Europa, gli Stati Uniti hanno iniziato le grandi manovre aeronavali nella zona delle isole Haway.

Quattro navi da battaglia sono partite ieri per lo specchio di mare in cui avranno luogo le manovre che culmineranno con l'affondamento della corazzata radio-attiva «Nevada» il 30 luglio prossimo. Le navi americane dovranno manovrare in modo da sfuggire agli aerei da ricognizione «nemici» che decollano dall'isola di Ohau per intercettare la flotta dell'invasione.

Le manovre raggiungeranno il punto massimo oggi nella «battaglia per le isole Haway». In esse verranno esperimentati gli ultimi mezzi di difesa contro aerei e sottomarini e le ultime armi prodotte negli arsenali americani.

Grande azione in corso sull'Amiata

Trenta arresti - Chi sono i responsabili dell'insurrezione - Soltanto ancora i ricercati

Siena, martedì sera.

Dopo gli incidenti avvenuti domenica l'ordine e la calma sono tornati a Siena.

Il prefetto ha annunciato che verrà condotta una rigorosa inchiesta.

A proposito dell'azione in corso ad Abbadia San Salvatore e sul Monte Amiata per i noti fatti, si apprende che delle numerose persone fermate, 30 sono state dichiarate in arresto perchè responsabili di insurrezione armata, omicidio, violenze private e violazioni domiciliari.

E' in corso intanto una grande operazione che potrebbe portare a qualche importante risultato. Si ricercano le armi che molti dei fuggiaschi, prima di rientrare, hanno abbandonato, sembra, in una caverna.

Si apprende inoltre che i due maggiori responsabili dei moti, che sono indicati nelle persone di Cirri Domenico e Mirti Luigi, sono tuttora latitanti e attivamente ricercati. Si fa loro carico di essere stati istigatori dell'insurrezione e di aver partecipato all'eccidio.

Per quanto concerne le persone che tuttora si troverebbero «alla macchia» dopo gli ultimi fermati e dopo che molte persone sono rientrate ad Abbadia — in tutto più di duecentocinquanta — si presume che esse non siano più di una settantina. Molti abitanti pratici del luogo affermano che forse i fuggiaschi non saranno più sul Monte Amiata, data la scarsità di acqua della zona, ma saranno scesi a valle.

Le elezioni regionali nella primavera del '49

Roma, martedì sera.

Le elezioni regionali non potranno essere effettuate nel prossimo autunno, come era stato in precedenza annunziato.

A questo proposito il governo a norma della Costituzione dovrà emanare entro il 31 dicembre prossimo il decreto per la convocazione dei comizi elettorali, ma nella Costituzione stessa non è previsto alcun limite entro il quale si debba svolgere la consultazione.

Assunte informazioni da fonte competente, si precisa che con tutta probabilità le elezioni regionali si terranno entro la primavera del 1949.

Non ho ucciso - KÉLETI -

No, mi scusi. Non la riconosco proprio. Non sono mai stato bravo a ricordarmi le facce, e poi... qui, concittadini se ne incontrano molto di rado. E lei? Da quanto tempo ha lasciato Budapest? Oh, ora la riconosco, lei è l'ingegnere Kovacs.

Come stai, come te la passi, vecchio mio? Sei libero? Non hai nulla di meglio da fare? Bene! C'è un ristorante qui di fronte; al secondo piano, dove si sta in pace. Vieni su, faremo due chiacchiere. Cameriere, due mele al forno con panna! E ora dimmi...

Dunque sei qui solo per poco, torni presto a casa? Che cosa dice la gente di me? La gente parla, si capisce; chi dice una cosa, chi un'altra. Dicano pure ciò che vogliono, non me ne importa un fico. Ma qui potresti incontrare qualcuno di Budapest. Potrebbe dirti «Sai, quell'Alexander Lukacs vive a New York. Non osa tornare in patria, ha paura...».

Paura? Di che cosa dovrei aver paura, domando e dico? Non ho paura di niente, io. Paura? Ridicolo! Vorrei sapere di che cosa dovrei aver paura. C'è chi dice... insomma, dicono che io abbia ucciso il dottor Kéleti. Con una rivoltella, figurati! Ridi pure, c'è di che. Ti sembro un tipo, io, capace di sparare addosso a qualcuno? Ho l'aria di un cow boy, di uno abituato a maneggiare le armi? Ma tutte queste idiozie non mi riguardano. Ciò che conta è che i giudici non hanno ardito di mischiarmi a quella faccenda. Avrebbero fatto una grama figura! Kéleti morì di un colpo, di un attacco di cuore, ecco che cosa dice il certificato di decesso. Sul certificato c'è la firma del medico legale. Solo qualche idiota, che non sa trovar niente di meglio...

Perchè lo dicono? Bah, caro, potrei risponderti che non c'è fumo senza arrosto. Una piccolezza, un'inezia, ma qualche cosa c'è sempre. Kéleti morì di un colpo al cuore, non c'è dubbio, il fatto è stato accertato. Sano, giovane, robusto, cadde a un tratto a terra morto. Fu come se dalla vita fosse precipitato a un tratto nel buio della morte. Comunque, è meglio che tu, un vecchio amico, sappia da me come sono andate veramente le cose.

Io non l'ho ucciso Kéleti, ma forse l'ho spinto fuori della vita. Forse. Non ne sono certo.

L'ho costretto a passar dalla vita nel buio della morte. Sì, è così. Ma se l'ho fatto è stato senza malizia nè odio. Non mi aveva mai fatto nulla, Kéleti: era un uomo tranquillo, una persona colta, educata. Non affermerei che fosse mio amico; era una conoscenza, che veniva per casa tutti i giorni. Senza odio, forzato da un potere che non riesco a comprendere, io spinai un bottone, e in una strada lontana, in un altro punto della città, il dottor Kéleti, cadde riverso su una poltrona, morto.

Che bottone spinai? Non spinai nessun bottone, ho usato questa parola come un simbolo, caro, per spiegarti meglio ciò che accadde. Ma sarà meglio raccontarti la storia dal principio.

Come sai, io mi sposai appena finita la guerra con una ragazza di ottima famiglia, suo padre era un consigliere di cassazione: una ragazza raffinata, colta. Non mi stancavo mai di ascoltarla discutere per ore col dottor Kéleti ogni sorta di argomenti... Mi sentivo piccolo, insignificante, certe volte rimanevo addirittura intontito. Mia moglie diceva: «Bisogna che tu riguadagni il tempo perduto, caro. Non è mai troppo tardi per istruirsi. Perchè non vai alle conferenze serali? Al teatro, all'opera?».

Già, perchè no? Incominciai a farlo; tutte le sere quasi andavo all'opera, al teatro, ai concerti sinfonici, alle conferenze. Per anni, sole e pioggia, ho lavorato come uno schiavo alla mia istruzione. Mia moglie, mi sforzava: continuava a ripetermi: «Le cose non convien farle a metà». Così insistetti, e dopo un po' mi accorsi di essere diventato un altro uomo. Avevo raggiunto un livello molto al di sopra della media in quasi tutti i campi.

E' ora di prendere un po' di riposo, pensai, e cominciai a rimanere a casa più spesso; ora non solo ascoltavo le discussioni di Kéleti e di mia moglie, ma vi partecipavo. Un giorno il discorso cadde sulla filosofia indiana: parlarono del corpo astrale, della metempsicosi, della materializzazione, parole che non avevo mai udite. «Vedi? — mi disse mia moglie — ci sono ancora lacune nella tua cultura». E la sera seguente mi condusse in una villa a Buda, con un biglietto di presentazione di suo padre. Era un ambiente molto riservato e esclusivo: un circolo privato di sedute spiritiche.

Quando arrivai, intorno a un tavolo erano disposte quattordici persone, tra cui due professori, e, naturalmente, la medium, una signora di mezza età. Il padrone di casa non si affaticò molto a intrattenerci. Ci fu servito il tè, ecco tutto. Poi, sì, forse suonarono un po' il grammofono. Poi fu dato inizio al programma.

Ci fu prima ciò che loro chiamavano il rapporto. Uno dei presenti, un ufficiale, chiese alla medium di fargli avere una lettera che aveva lasciata chiusa in una scrivania, a casa sua. Pochi secondi dopo la lettera era sul tavolo. Non so se fosse proprio quella della scrivania dell'ufficiale, nè potrei spiegare sia pure vagamente come arrivò a un tratto sul tavolo. La stanza era quasi buia. Seguirono delle levitazioni. Finalmente cominciarono ad apparire i fantasmi.

Fantasmi, già. Prendevano forma dietro una tenda, da una certa sostanza biancheccia... già, hai ragione, ectoplasma. Il primo a comparire fu Giulio Cesare. Sbarbato di fresco! E' buffo, ma io mi ero sempre figurato Giulio Cesare con i baffi. Dopo un po' venne un altro fantasma che eseguì una danza. Be', ne ho viste di migliori, ballerine. Sparì in fretta, forse non si sentiva apprezzata. I lumi furono riaccesi e una signora si mise a strofinare il viso della medium. Il padrone di casa mi si avvicinò.

«Lei mi sembra scettico, malgrado le prove avute — mi disse. — Siccome abbiamo il piacere di averla tra noi per la prima volta, desidero che si convinca. Se lei non crede a ciò che ha visto, perchè non chiama a sua volta una persona scomparsa, a lei nota? Forse riusciremo ad attirarla fra noi. Le condizioni sono eccezionalmente favorevoli, oggi».

«Posso chiamare chiunque?» chiesi. «Certo, purchè sia una persona che conosce bene».

Un'idea mi colpì a un tratto, un nome mi venne, alle labbra: il dottor Kéleti. Non riuscii più a levarmelo dalla mente. Kéleti era vivo, lo sapevo, ma pensavo: se fosse morto sarebbe strano parlare con la sua anima. Non è morto, ma se lo fosse... Non so perchè non riuscivo a liberarmi da quel pensiero. Non so perchè, mi ossessionava addirittura. E improvvisamente udii la mia voce dire forte, con chiarezza e energia: «Il defunto dottor Maurus Kéleti, avvocato, abitante nella Julius Strasse, 17».

Qualcuno spense i lumi lasciando accesa solo una fioca luce rossastra. Nessuno dei presenti sapeva che il dottor Kéleti era un essere umano perfettamente vivo. Tutti sedevano ora in silenzio: per tre o quattro minuti udii l'ansare forte e lento della medium, poi il suo respiro si fece più rapido, la donna cominciò a gemere, ad agitarsi e a divincolarsi sulla sedia. Uno dei professori universitari le si avvicinò e le asciugò il sudore dalla fronte. Passarono altri due o tre minuti. Dalla gola della medium uscì un gorgoglio; le sue contorsioni si fecero più violente e il professore disse: «E' uno spirito ostinato». «Forse la medium ha già sprecato tutta la sua energia», disse un altro. Ma il padrone di casa gli impose silenzio dicendo che il successo era certo. Ci voleva solo pazienza.

Il silenzio si ristabilì di nuovo, la medium gemeva e digrignava i denti. Era orribile. Si sollevò in piedi, ricadde sulla sedia, e una delle signore, spaventata, gridò: «Basta! Basta!». Ma in quell'istante la tenda incominciò a gonfiarsi e a prender forma, come prima dell'apparizione degli altri spiriti. Tutti fissavano la tenda, nessuno si muoveva, nella stanza. Improvvisamente davanti alla tenda ci fu una figura: Kéleti.

Sì, era il dottor Kéleti, lui proprio. Era pallidissimo, ma lo riconobbi subito: le sue labbra sottili, i baffetti. Ci stava davanti nel suo atteggiamento solito, leggermente piegato in avanti. Un sorrisetto ironico gli schiudeva ancora le labbra.

Balzai in piedi tremando.

— Dottore — gridai, — come mai si trova qui?

Non rispose.

— E' o non è il dottor Kéleti — urlai.

— Sono il dottor Kéleti — disse l'apparizione, parlando con la voce che mi era così familiare.

— Ma è impossibile che sia qui! Lei non è morto, vero?

— Morto... sì, sono morto», rispose, e il suo corpo sembrò ondeggiare.

— E' una truffa! — urlai, — Una volgare truffa! — Cercai a tastoni l'interruttore e riaccesi i lumi.

Seguì un pandemonio. A un tratto udii il tonfo pesante di un corpo; quando mi voltai il dottor Kéleti era sparito come se non fosse mai stato lì. Ma la medium giaceva a terra in convulsioni, agitando freneticamente mani e piedi. Uno dei professori tentò di immobilizzarla, una signora chiedeva aiuto, un'altra gridò: «Acqua, portate subito dell'acqua!». Improvvisamente il padrone di casa mi fu davanti. «Che diavolo le è saltato in mente? — m'investì, — Riaccendere i lumi durante una seduta! Si rende conto che ha messo in pericolo l'esistenza della medium?».

«La immobilizzi! — gridai al professore. — E' una truffatrice! Ci ha presi tutti in giro! Le convulsioni sono una commedia. Ha finto fin dal principio, ora ne sono certo. Il dottor Kéleti non è morto, è vivo: ve l'assicuro io!».

Il padrone di casa, mi fissava serio: «L'apparizione — mi chiese infine, — era proprio l'uomo che lei voleva evocare? Lo ha riconosciuto?». Annuii. «L'ho riconosciuto e sembrava il dottor Kéleti, ma...».

«Allora è morto, altrimenti non avrebbe potuto manifestarsi». M'interruppe. «Pensi quel che crede — risposi — ma mi lasci dirle che io ho parlato col dottor Kéleti questo pomeriggio stesso, alle quattro all'incirca».

Il padrone di casa guardò l'orologio. «E' ora sono le nove e mezzo».

«Non dica sciocchezze — gridai. — Devo pensare che anche lei è complice di questa truffa? Giacchè non può trattarsi che di una truffa, di un volgare, comune imbroglio».

«Oh, mettetelo alla porta, basta», gridò uno degli invitati. Ci scambiammo delle insolenze e me ne andai.

Uscii nella strada in preda a una vera crisi di rabbia. Per peggiorare la situazione pioveva, e non c'era un tassì in vista. Ma dopo un poco ritrovai la calma, e alla fine la faccenda mi sembrò addirittura buffa. Vado a trovarlo pensai: speriamo che sia in casa. Dopo tutto bisognerà dirgli che è morto. «Ciao dottore — gli dirò — come sta? Poco fa ho parlato con il suo spirito, lo sa?». Che magnifica burla! Trovai finalmente un tassì e mi feci portare alla Julius Strasse.

Bussai tre volte prima che la cameriera venisse ad aprirmi. Aveva un'aria stralunata, e sulle prime non capiva ciò che dicevo. Finalmente scoppiò a piangere; balbettava. «Nossignore, lei non può parlare col mio padrone, ma se vuol vedere il medico...».

Le diedi un urtone ed entrai. Sulla soglia del salotto incontrai il medico.

«Lei è un parente?» mi chiese. «Mi hanno chiamato solo qualche minuto fa. Sfortunatamente non c'è più niente da fare. Desidera entrare?».

Il dottor Kéleti sedeva su una poltrona, in maniche di camicia. La sua giacca e il suo gilè stavano su uno sgabello. Aveva la bocca storta, la testa gli era caduta sul petto. In terra c'era un sigaro mezzo consumato. «Un colpo al cuore», disse il medico.

E lei giaceva sul divano, svenuta, con i capelli sparsi sul cuscino...

Come? Naturalmente, c'era una donna col dottor Kéleti. Non m'interrompere continuamente! Non ti aveva detto che c'era una donna, con lui? Chi grida? Io non grido, e se la gente mi guarda, lasciali fare, non m'importa un fico.

Be' ora lo sai che c'era una donna con lui. Perchè non avrebbe dovuto avere in casa una donna, se gli garbava? Era svenuta; quando rinvenne ebbe una crisi isterica. La portammo a casa...

Ora sai la storia. Ci capisci qualche cosa? Kéleti era vivo. Pure, la medium lo costrinse a venire. La medium lo chiamò, attirò con la violenza la sua anima fuori del corpo. E lui dovette obbedire a quella volontà più forte della sua e morire, perchè il suo spirito si manifestasse lassù, in una villa di Buda.

Ho finito. Ma non ti pare un pensiero terribile, che ad ogni istante qualche cosa del genere possa accadere a te, a me, a chiunque?

La gente dice... La gente chiacchiera sempre. Dicono che io ho ucciso Kéleti. Perchè avrei dovuto ucciderlo, domando e dico? Non avevo nulla contro di lui. Ed ora vivo a New York e tornerò a Budapest quando ne avrò voglia. Mia moglie? Non è qui. Lo saprai presto o tardi, tanto vale che te lo dica: ci siamo divisi. Lei aveva le sue manie, io le mie; col tempo abbiamo scoperto che non si andava d'accordo.

Leo Perutz

L'ottantottenne Vittorio Emanuele Orlando è un appassionato dello scopone scientifico. Spesso, in famiglia, giocano con lui la nipote Francesca Dussand-Orlando (a sinistra), il suo segretario signor Turbasco e sua figlia Carlotta (a destra). Assiste la nipotina Maria Teresa, beniamina del vecchio nonno Vittorio.

I due "Pierrot le Fou,, terrori della Costa Azzurra

Il bandito non è passato in Italia col "Tour,, - Quello "vero,, è morto - Il suo successore, evaso di prigione, turba i sonni degli ispettori di polizia

Nostro servizio particolare

NIZZA MARITT., luglio.

Tra i personaggi di scena nelle tappe mediterranee del *Tour* non è mancato un attore «giallo», *Pierrot le Fou*, l'uomo più attivamente ricercato, in questo momento dalla polizia francese.

Fin dalla partenza della *Grande Boucle* da Marsiglia, la direzione della *Sûreté* aveva dato l'allarme da Parigi e sul *Quai des Belges*, prospiciente il porto, degli ispettori di polizia si aggiravano fra i corridori, gli organizzatori e il pubblico, scrutando in viso la gente. Sono state perfino perquisite delle camionette del seguito, ma senza risultato. Si cercava, naturalmente, *Pierrot le Fou*, il quale, dicevano da Parigi, si proponeva di seguire la tappa Marsiglia-Sanremo come persona della carovana o anche (cosa strabiliante) come corridore, per passare il confine a Ponte S. Luigi e mettersi in salvo in Italia.

Anche la polizia italiana aveva avuto l'avviso. La storia sembrava verosimile. E a darle fiato non mancò un giornalista nizzardo, Mario Brun, il quale riferì di aver visto davvero *Pierrot le Fou* e di avergli parlato. «Portava, ha scritto, un inverosimile cappello di paglia, degli occhiali neri e una barbetta sul tipo di quella del defunto Giorgio V d'Inghilterra. Ho sollecitato un'intervista. Con estrema gentilezza mi ha risposto.... a mezza voce.

— Prima di tutto, caro Pierrot, siete il n. 1 o il n. 2, il vero o il falso?

— Il n. 1, quello vero!

— Vi credevamo nella Guiana inglese.

— Grossolano errore. Non ho mai lasciato la Francia, che è, credete a me, il più bel paese del mondo; quello in cui, contrariamente a ciò che si racconta, gli affari vanno meglio. Andare in Belgio per qualche ora, non è lasciare la Francia, tanto più che non c'è bisogno del visto.

— Siete stato in Belgio?

— L'altro ieri sera. Ho voluto assistere all'incontro di boxe fra Cerdan e Delannoit.

— E' la prima volta che seguite il *Tour*?

— La prima. E' avvincente. Certo non appassiona come l'assalto ad una banca.

— Lo credo bene. Secondo voi, chi vincerà questo *Tour*?

— Bobet, se non ci fosse Bartali. Bartali con una gamba sola, se non ci fosse Bobet.

Insomma, *Pierrot le Fou* è stato l'uomo del giorno.

Chi è questo strano tipo di fuorilegge? Sarebbe più preciso dire chi era. Un tipo poco raccomandabile, senza dubbio. Si chiamava Pierre Loutrel e nell'ambiente della malavita lo chiamavano *Pierrot-le-Fou*.

E' morto da qualche mese. Sulla Costa Azzurra vi possono anche indicare il luogo ove fu sepolto, quasi di nascosto, in una vasta proprietà non lontana dal mare, fra Saint-Raphael e Tolone. Ma la polizia francese non ha mai parlato di questa morte. Ogni giorno accadono in Francia atti di gangsterismo di notevole portata. Basti ricordare i fasti della banda della *traction-avant*, che ha seminato il terrore a Parigi e nel Mezzogiorno. E' umanamente impossibile arrestare tutti i colpevoli. E allora si addossano le colpe, si mette tutto sul conto di *Pierre le Fou*, creandogli attorno una specie di leggenda, non dissimile da quelle americane di Jack Diamond o di Dillinger.

Questo soprannome di «le Fou» (il pazzo) ha un'origine abbastanza trasparente. Molti delinquenti, imprigionati per i più diversi misfatti, fingono in carcere la pazzia. Anche Pierre Loutrel avrebbe fatto così, ma non in prigione, bensì al tempo del servizio militare per non andare alla guerra.

Attivo agente della Gestapo durante l'occupazione, ebbe nel '45 delle serie difficoltà con una banda di Montmartre detta «dei Corsi». Costoro gli resero la vita difficile a Parigi ed egli riparò sulla Costa Azzurra. Qui cominciò a far parlare veramente di sè. D'intesa con delle bande ladresche locali portò a termine un certo numero di colpi memorabili, diventando presto il capo della *gang*. Il più spettacoloso di tutti fu il furto del sacco postale con 32 milioni alla stazione di Nizza, furto nel quale ebbe a complici un certo Ruart detto «Pepito il gitano» e tali Naudi e Laguerre.

Questo colpo doveva perderlo. Scappato a Parigi, fu «venduto» da uno dei suoi e non sfuggì che per un pelo alla polizia che aveva circondato la banda a Champigny. Di ritorno a Nizza non trovò che visi ostili. La divisione dei 32 milioni, giudicata irregolare, suscitava gelosia e odio. Una mattina, Pepito, Laguerre e un certo Attia detto *Jo le Boxeur* catturarono Pierrot e lo portarono «in campagna». Per fargli la pelle, naturalmente.

La esecuzione sommaria ebbe luogo in una proprietà non lontana da Tolone, come s'è detto. *Pierrot le Fou*, come ha narrato dopo l'arresto *Le Boxeur*, dovette scavarsi la fossa prima di ricevere il colpo alla nuca.

Mai come da morto, però, Pierrot fece tanto parlare di sè. I suoi ex-complici trovarono molto comodo di addossargli i vecchi conti ancora da regolare con la giustizia. Un mucchio di denuncie anonime cominciò a piovere sui tavoli della polizia con le relative «prove di appoggio». E la *Sûreté* nei primi tempi ha abboccato.

Finalmente la polizia dovette arrendersi all'evidenza. Pierrot non possedeva certo il dono dell'ubiquità. Non poteva fare un colpo contemporaneamente a Parigi, a Lione e a Marsiglia. Una rapida inchiesta, la indicazione di qualche «grazioso informatore» fecero venir fuori la verità.

Oggi, sulla scena dell'attualità, appare un secondo *Pierrot le Fou*, un altro bandito, che approfitta del nome già celebre e del terrore che il suo predecessore ha seminato da vivo e..... da morto.

Il Pierrot n. 2 si chiama Pierre Carrot. Egli ha conosciuto molto bene Pierre Loutrel. Gli era accanto durante l'attacco della polizia a Champigny. Sono i suoi compagni di cella — poichè tutta la banda è al fresco — che lo hanno battezzato *Le Fou*, in ricordo dell'altro. Per spavalderia, egli ha accettato la gravosa successione. Il Pierrot n. 2, oggi uccel di bosco dopo un'evasione notturna dalle prigioni di Marsiglia, si pentirà di aver assunto quel pericoloso nomignolo. Molti delitti non suoi gli saranno imputati alla cattura.

R. B.

L'ideale (americano) delle donne (americane)

Tramonto dell'uomo fatale e raffinato - Largo all'eroe violento che sa di sudore e di tabacco

Dana Andrews, un «bel bruto» dal naso largo

Nostro servizio particolare

NEW YORK, luglio.

George Rank è un giovane giornalista americano celebre per le sue sensazionali campagne contro il generale Lee, comandante delle truppe americane in Italia, contro certi giuristi «venduti» degli stati del Sud e contro qualche senatore «vanitoso». L'ultima vittima di Rank è un'industria, quella dei profumi.

«E' una vergogna — scrive Rank — che si faccia della pubblicità a prodotti per uomo: creme per la faccia e le mani, pomate per capelli, sali alla lavanda per il bagno e profumi.

«Un uomo che sa di sudore e di tabacco, ecco ciò che vogliono oggi le donne americane. E' morto gli uomini fatali e raffinati!».

Proprio così: il gusto del «bel bruto» è nato con Clark Gable e ha raggiunto quest'anno il massimo suffragio femminile con Dana Andrews, James Cagney, Burt Lancaster, suoi successori e divi preferiti di Hollywood. A lato di questi «super-maschi» dal naso largo; il pugno di ferro, il mento potente vive e prospera nei sogni delle donne anche un altro tipo d'uomo, «sweet guy», bravo ragazzo pieno di timidità, come James Stewart, Henry Fonda e Gary Cooper. Sia gli uni che gli altri non curano il loro aspetto esteriore, mancano di cultura e di vocabolario amoroso, fumano, traspirano e non usano acqua di colonia.

Del resto, anche senza riferirsi agli attori cinematografici, che peraltro rappresentano, come le attrici, l'incarnazione del gusto dell'epoca, basta leggere i primi capitoli dei romanzi in voga o anche i primi atti delle commedie di successo. Cent'anni fa all'inizio dell'avventura amorosa l'eroe strappava l'eroina a un incendio, dopo cinquant'anni se ne stava seduto in un angolo del salotto familiare attento a raccogliere l'elemosina di uno sguardo gettato di nascosto a mammà. L'ultima novità di Broadway, una commedia intitolata Born Yesterday comincia con una scena in cui il formidabile Paul Douglas lascia andare un magistrale manrovescio alla delicata Julia Holiday. E — si dice — tutte le donne che assistono allo spettacolo, invece di prendere le parti della poverina, applaudono freneticamente al violento eroe. Ne «Gli strani amori di Marta Ivers», Van Heflin, giovanottone tipo lottatore, getta dall'autobus la fragile Lizabeth Scott mentre nel bestseller di Fred Wakeman intitolato The Hucksters, il protagonista terrorizza una giovane vedova finchè costei se ne innamora pazzamente.

No, nell'anno di grazia 1948 non c'è più posto in America per il tipo menestrello o per il bel tenebroso. Li ha vinti la guerra. Quella del '14 aveva ucciso il «galante ufficiale» con gli speroni tintinnanti, i baffetti a punta e un baciamano sempre a disposizione; questa ha divinizzato il G.I. coperto di polvere, di gloria e di poche parole. Il G.I. è diventato l'ideale delle donne americane.

C'è una ragione a questo cambiamento di gusti: tutte le donne, americane ed europee, si sono accorte che l'uomo di mondo, galante e cavalleresco, è infido perchè incostante. Ma le americane hanno inoltre capito che è più facile menar per il naso un bruto e, una volta ammansitolo, si sentono più sicure della sua fedeltà. Perciò amano il candido Stewart, il povero Dana Andrew, il mal rasato Burt Lancaster, ma delirano quando Paul Douglas, con la sua andatura da boxeur, maltratta la piccola Julia o quando Cary Grant in Notorius tiene la bella Ingrid Bergman nel conto di uno straccio.

La donna americana sente oggi e per la prima volta il peso della parte che si è volontariamente assunta nella vita pubblica. Dice Freud nel libro: Das Unbehagen in der Kultur, che una cultura troppo raffinata tende a distruggersi da se stessa. E così è per la donna americana: essa ha voluto diventar uomo nell'azione e mantenersi donna nel fascino. Ha insomma voluto strafare e superar se stessa, c'è riuscita e ha raggiunto altissime posizioni nelle industrie e in altre attività, ma sogna un uomo che non si pieghi al suo dominio, che la faccia soffrire e sentire debole e indifesa. Un uomo come Paul Douglas.

I due nuovi tipi di uomini americani non sono dunque stati creati dal caso più che non lo sia l'attuale avversione per il viveur elegante e blasé. E' stata la guerra che ha insegnato alla donna a ridiventare donna e lo dimostra la nuova moda tanto scomoda e tanto femminile. Forse fra qualche anno le donne dimenticheranno queste malinconie romantiche e trionferanno ancora gli intellettuali e i raffinati. Ma per ora ha ragione George Rank: è assurdo cercar di vendere agli uomini i sali per bagno e l'acqua di colonia.

* * *

Burt Lancaster, uno dei tre «supermaschi»

James Cagney fa sempre strage di cuori

A Roma la Baker fa pazzie per gli spaghetti

Fu attesa all'arrivo soprattutto da signori di mezza età in panama

Roma, martedì sera.

L'arrivo delle «stelle» a Roma è ormai un fatto che rientra nelle consuetudini cittadine; ma una stella — così discussa e famosa come Joséphine Baker — che si esibisce in pubblico, ancora non c'era stata. Per questo, il suo arrivo ha rappresentato un evento eccezionale.

«Che corpo!» sbottò a dire un signore anzianotto, fermo di fronte al cartellone. Tanto d'accordo con lui non era un'opulenta signora: con un certo risentimento faceva ample riserve circa le possibilità che la Baker, con un corpo come il suo, potesse essere una buona madre di famiglia.

Davanti alla Casina delle rose si era formato un piccolo assembramento: fotografi, giornalisti e curiosi; tanti curiosi e ammiratori di vent'anni fa. Girellavano svagati alcuni attori in cerca di pubblicità. La si attendeva da un momento all'altro. Già c'era stato qualche falso allarme: «E' lei, certo, è lei», si mormorava all'arrivo di ogni macchina imponente: si trattava invece di nordiche bionde o di signori di mezza età in panama bianco. Un'ora e un quarto di ritardo.

Alla fine arrivò per davvero. «Oh!» fece la folla e l'attrice scivolò giù dall'automobile, rivolse in circolo un bel sorriso a denti aperti.

Joséphine Baker vestiva alla Christian Dior, in blu e bianco di seta con in capo un bizzarro cappello bianco a frange pendenti che le coprivano i capelli raccolti sulla nuca. Se il vestito era di gusto, non si poteva dire lo stesso per i gioielli: troppi sulle braccia e al collo, e intorno alle orecchie aveva due cerchi che sembravano insegne al «neon».

Il vestito, il cappello, i gioielli, volevan dare un'impressione di giovinezza che suonava stonata. Una grande stella ancora, non c'è dubbio, ma era un'altra Baker quella che ci veniva davanti. Non il mito, scandalistico, rivoluzionario, di venti anni fa.

I giornalisti si precipitarono per seguirla nella saletta superiore. Un signore si agitò, urlò che lui non era della stampa ma che aveva egualmente il diritto di entrare perchè era commendatore. Lo fecero passare. L'incontro coi cronisti fu piuttosto breve; ma alla fine ci fu un solo commento: «che stile».

Di stile ne ha molto anche se alla stampa dice poco. Fa sentire, senza farlo pesare, che è lei il centro dell'attenzione generale. Ha detto qualche frase gentile per l'Italia, per il nostro sole, per i nostri spaghetti (a Roma ha dichiarato di non mangiare altro che spaghetti quattro volte al giorno); ha affermato perentoria che «la moda è la moda» e che tutte le donne devono seguirla.

Dei suoi progetti ha parlato brevemente. Appena finita questa «tournée», pensa di andarsi a riposare in campagna: vestita in pantaloni e camicetta accanto al marito che dice di amare. I fiori, gli uccelli, la pace, il verde. Luoghi comuni sì, ma sulla sua bocca acquistavano un sapore misterioso e arcano di sommessa intimità, una intimità che si vorrebbe scoprire al di là di quei sorrisi così aperti, di tutto quel gestire e agitarsi, di quella cordialità troppo ostentata di bambola parlante, come a che cosa ci ha fatto pensare.

La sera si è presentata alla ribalta con un nuovo repertorio di canzoni. Ma lei preferisce su tutte «J'ai deux amours». Il pubblico è d'accordo con lei. I nostalgici di venti anni fa invece sospiravano: Come sono mutati i tempi. La Baker balla vestita!

m. l. s.

Duello alla bomba a mano

Un architetto italiano ha sfidato uno scrittore americano

Alessandria d'Egitto, martedì sera.

L'architetto italiano conte Paolo Caccia Dominioni di Sillavengo ha sfidato lo scrittore americano Paul Gallico in un duello alla bomba a mano. Il conte Caccia Dominioni era rimasto irritato da un articolo del Gallico, pubblicato sulle riviste «Esquire» e «Reader's Digest», secondo cui in Italia i duelli sono caratterizzati da misure precauzionali che li rendono del tutto inoffensivi. Non si sa ancora se il Gallico abbia accettato la sfida.

Abbatte a fucilate la moglie e la suocera

Palermo, martedì sera.

Una fulminea tragedia si è svolta a Cangi. Certo Cereo Polando Capasso, di 29 anni, in seguito a violento diverbio, imbracciato un fucile da caccia uccideva la propria moglie Giuseppina Nasello di 21 anni e la suocera Maria Serio di 49 anni.

Da tempo nella famiglia del Capasso non regnava la pace per via della suocera che non perdeva nessuna occasione per amareggiare l'esistenza dei giovani coniugi, i quali avendo fatto un matrimonio d'amore senza il consenso dei genitori, avrebbero potuto vivere felicemente se la Serio non avesse continuamente insidiato la loro felicità.

Dopo una lite più violenta è avvenuta la tragedia: il Capasso, esasperato per le continue accuse rivoltegli e vedendo che anche la moglie si schierava contro di lui, staccato il fucile da caccia dalla parete, si dava a sparare all'impazzata uccidendo le due donne che caddero riverse in un lago di sangue.

PUBBLICITA' ECONOMICA (Via S. Teresa, N. 7)

1 ANNUNZI COMMERC. L. 20 p. p.
CEDESI ghiacciatrice trapano banco portatile motorizzato vendo. [illegible]
FORTI [illegible]

3 ARTIGIANATO L. 15 p. p.
DITTA [illegible]
TAGLIO [illegible]

3 SOC. CAP. RIL. AZIEN. L. 20 p. p.
INDUSTRIALI, commercianti, privati [illegible]

4 CASE E TERRENI L. 20 p. p.
ACQUISTEREI [illegible]
ANSELMO [illegible]
ARTIGIANO [illegible]
CASA [illegible]
CONVENIENTISSIMI [illegible]
MONFERRATO [illegible]
SOCIETA' [illegible]
VENDESI [illegible]
VENDITA [illegible]
VILLA [illegible]
VILLA [illegible]
VILLA [illegible]
VILLA [illegible]

5 AFF. TERR. E LOC. L. 20 p. p.
AMPIO [illegible]
SALONE [illegible]

6 AFF. APPARTAMENTI L. 20 p. p.
BUONENTRATA [illegible]
CAUSA [illegible]
IN [illegible]
OFFRO [illegible]

7 LOCALI p. VILLEGG. L. 20 p. p.
VARAZZE [illegible]

8 ALB. E STAZ. CLIM. L. 20 p. p.
CERESOLE [illegible]
RIDDIONE [illegible]
VARAZZE [illegible]

11 CAM. MOB. PENS. L. 10 p. p.
PENSIONE [illegible]

15 DOMANDE IMPIEGO L. 10 p. p.
AUTISTA [illegible]
CAPO [illegible]

19 ANNUNZI VARI L. 20 p. p.
ACCERTAMENTI [illegible]
ACQUISTANSI [illegible]
ACQUISTIAMO [illegible]
APPROFITTATE! [illegible]
ATTENZIONE. [illegible]

il bisogno si manifesta durante il giorno e viene appagato più largamente se subito ne è trovato il modo.
ecco un perché dell'efficacia pubblicitaria di **STAMPA SERA**

COMPRO [illegible]
GHIACCIAIE [illegible]
MACCHINA [illegible]
MATRIMONIALE [illegible]
RADIO [illegible]
SOFA' [illegible]

20 AUTOMOBILI, SPORT L. 20 p. p.
AGENZIA [illegible]
APRILIA [illegible]
APRILIA [illegible]
APRILIA [illegible]
A. [illegible]
ATTENZIONE [illegible]
AUTOCARRO [illegible]
CICLI [illegible]
COMPRO [illegible]
DODGE [illegible]
MESE [illegible]
VENDO [illegible]

NUOVA
TORINO - Anno II - N. 162
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-548

STAMPA SERA

MARTEDI'-MERCOLEDI'
20-21 Luglio 1948
L. 15 (spediz. in abb. postale)

Tenterà Schotte l'estremo colpo sulle strade belghe contro Bartali?

Oggi riposo: domani ultima incognita

Ho scommesso che Gino vincerà anche la tappa a cronometro

Da uno dei nostri inviati

Mulhouse, martedì sera.

Sul più bello della gara, mentre inseguivamo Bartali che aveva dato l'ultimo spettacolo in salita e che ora, in discesa, volava come un discesista principe, con uno schianto e un cupo rumore di ferraglia la nostra macchina si inchiodò. Ne aveva abbastanza, poveretta, del Tour de France. «Arrivo fino a Mulhouse, [illegible] di cemento — una piantarci qui in mezzo alla valle, fra la dogana svizzera e quella francese, dove non c'è anima viva e dove a questi bravi funzionari verrà subito un sospetto: quali devono essere dei contrabbandieri», capimmo gli occhi. La macchina non volle sentire ragioni. Si sa come sono puntigliose le automobili in questi casi. Per un guasto alla sospensione, che è una sciocchezza come per noi una bolletta ad un piede, si piantano lì in mezzo al deserto e non si muovono più. Passarono i corridori, i primi, i secondi, i terzi, gli ultimi, gli ultimissimi e anche quelli che passano un'ora e mezza dopo gli ultimissimi. Passarono tutte le vetture del seguito. Poi, finalmente, ci fu il silenzio. Nessuna strada di montagna è stata mai così silenziosa come lo è un'ora dopo il passaggio del Tour.

Quando, come Dio volle, arrivò il camion di soccorso e riparò il guasto, facemmo una corsa pazza di 180 chilometri per arrivare a Mulhouse. I corridori erano già negli alberghi, sotto le mani dei massaggiatori. Non dicemmo imprecazioni di sorta. Andammo direttamente all'albergo di Bartali e ci infilammo in camera sua. Vilo gli stava mettendo a posto le gambe magiche. Nel letto accanto, Corrieri scorreva la classifica, e disse a un tratto: «Pure Gauthier ha preso la paga. Mo' se ne andrà». Ma Bartali, pronto, gli spiega che, siccome se ne erano ritirati due, che rappresentavano il cinque per cento dei rimasti in gara, il francese non sarebbe stato mandato a casa. Non c'erano altri giornalisti nella stanza, cosa questa assolutamente eccezionale e che può avvenire solo in un caso, quando cioè si va da Bartali nelle ore in cui tutti gli altri lavorano. Con noi Bartali non si fa mai pregare. E poi era di ottimo umore, perchè le cose vanno sempre meglio. Quando uno si trova primo in classifica generale con 32'20" di vantaggio sul secondo, può anche permettersi di essere allegro.

«Dovevi vedere stamane — ci racconta — come erano tutti bruci. Vennero da me in diversi a domandare che intenzioni avevo. E io subito dissi: «Guardate, ragazzi, a me interessa soltanto il premio della montagna, che ho già vinto. Se voi non attaccate, io non attacco». E Lapébie: «Hai ragione, Gino. Meglio andare pianino pianino». E Robic fece segno che era d'accordo. E Bobet battè sulla spalla a Bartali e gli disse: «Je suis très délatigué». «Se è così — concluse Bartali — siamo d'accordo. Io me ne sto bravo. Ma mi raccomando: se voi mi provocate, io parto».

Per un po' di tempo le cose marciavano lisce, poi quei dannati di Lazaridès e Geminiani scattarono in salita. Bartali rimaneva nelle prime posizioni. Sentite il suo racconto:

«Io li tenevo d'occhio. Quando ho visto che si davano anche delle spinte per scappare meglio, io mi ci sono arrabbiato. Adesso vi faccio vedere io, ho detto. Ho chiamato Volpi e: "Tu hai da mettere sotto i venti e a tirare finchè ti si spezzano le gambe; poi, quando sei bell'e scoppiato, ci penso io". E Volpi ha tirato. All'ultimo la salita era ancora dura. Ho cambiato rapporto e me ne sono andato dopo aver guardato i miei avversari che non ce la facevano a restarmi dietro alla ruota. Prima della partenza, Bigioni mi aveva detto: "Oggi si sta tranquilli, ma se si mettono a fare i furbi, mi fre, ho visto lei, se arrivo quarto o più indietro pago io"».

Così, domani vedremo quello che accadrà. Per conto nostro vincerà lui, perchè corre genuino. Gli altri che corrono camuffati potranno restare nella prima parte, poi, probabilmente, salteranno in aria. Bartali è rimasto molto contento della gara fatta da Volpi in salita e di quella di Pasquini sul piano, quando i belgi tiravano per dare il colpo in testa a Bobet.

«Doveva vederli come andavano, — dice Bartali — parevano dei razzi. Ma poi, quando si metteva a tirare Pasquini, andava anche più forte di loro, e quando si voltava, c'ero io solo a tirare il collo per potergli stare a ruota. Allora gli ho detto: «Bruno, e che ti sei pazzo? Fa come me, che tiro come matti e poi mi sconso, perchè così morire?» e che ne' poi mi succede qualche cosa, questi impazziscono e mi lasciano solo come un cane...».

Lo sentite subito il tattico smaliziato, il furbo che prevede tutto e non si lascia mai ingannare dalle circostanze. I belgi facevano, sì, il gioco di Bartali ed era quanto mai opportuno dar loro una mano. Ma sempre con un occhio bene aperto, perchè se capitava una bucatura a Bartali, chi lo avrebbe aiutato a rientrare in gruppo!

Seghezzi ha fatto qualche decina di chilometri con una pedivella sola. L'altra era saltata via come una pipa di gesso in un tiro a segno. Lo abbiamo visto in discesa, molto dopo gli altri, che pedalava con un piede solo. Almeno fosse stata la gamba con il ginocchio sano. E invece, per colmo di sfortuna, era quella col ginocchio malato. Domenica sera, da Losanna, dopo cena, Bartali ha chiamato al telefono Firenze, per salutare la moglie e ringraziarla degli auguri che gli aveva mandato.

«Doveva sentire che roba! — ci ha raccontato Gino. — Tutte le signorine dei telefoni della Svizzera e dell'Italia, prima di mandare avanti la comunicazione, volevano sapere se ero proprio io, poi mi facevano gli auguri e mi raccomandavano di vincere il Tour. Io so che sono rimasto al telefono un quarto d'ora e con la moglie ho parlato, sì e no, tre minuti. Più tifosi di tutti ne ho in Svizzera. Lì mi vogliono proprio bene e non mi dicono che il Bartali gli è vecchio e non marcia più...».

Non gli facciamo neanche il ringraziamento di rito per averci tratto dai guai. Perchè i lettori ci augurerebbero una panne al giorno, pur di sapere sempre, come questa volta, che cosa pensi e quali intenzioni ha in mente la più formidabile maglia gialla del Tour 1948.

Nino Nutrizio

Un maestro in gamba ed un allievo smaliziato: Binda e Bartali a tavolino studiano i piani per il Tour.

gliel'hai a dare una conciata come si deve!". Così hanno fatto del male a Bobet, perchè io non avevo intenzione di molestarlo».

Poi Bartali cambiò discorso.

«Ora dicono che se lo vince, il Giro di Francia, il Bartali, gli è perchè gli avversari sono tutti morti — prosegue Bartali con tono ironico —. Hanno anche ragione, perchè se ci fosse qualcuno capace di andar forte come nelle prime tappe, darebbe mezz'ora di distacco a tutti. Ma quelle cose si pagano, c'è poco da fare. Ora sono tutti cotti. Vedremo nella tappa a cronometro...».

Così Bartali tocca un tasto che gli preme in modo particolare. In questi ultimi giorni la tappa a cronometro è diventata un poco la sua ossessione. Mentre gli organizzatori gli portano il broncio perchè ha ammazzato il Giro di Francia, mentre noi ci freghiamo le mani perchè ieri avevamo scritto che avrebbe aumentato il suo capitale su Bobet del 50 per cento e invece lo ha aumentato del 400 per 100 su tutti, Bartali ha in mente di aggiungere una perla che manca alla sua carriera di sportivo: la vittoria in una gara a cronometro.

«Se non ci fosse in mezzo la giornata di riposo, potrei anche spuntarla — dice — ma con il riposo è molto difficile. Però mi sento bene. Se ci fosse un altro giro la prossima settimana, io andrei a fare, perchè io non mi stanco mai completamente. Invece per la tappa a cronometro ci vorrebbe uno sforzo come quelli che poi si casca di bicicletta. A me quello che occorre in corsa è la compagnia: da solo non mi sento di andare per 120 chilometri. Si trattasse di venti o trenta, sta bene, ma 120 sono troppi...».

Qui noi tagliamo la testa al toro:

«Bravo, Bartali — gli diciamo — ci mettiamo su una bottiglia di spumante che lei vince la tappa a cronometro? Se lei arriva primo io pago lo spumante di marca...».

«Accetto — dice Bartali — ma voglio anche venirle incontro. Io scommetto che arriveranno davanti a me tre belgi e cioè Impanis, Schotte e Van Dyck. Se arrivo sei pri-

Pasquini, un prezioso collaboratore di Bartali.

Il re della montagna

A salita ultimata, la classifica degli scalatori del Tour risulta la seguente:

1. BARTALI (Italia) punti 82; 2. Lazaridès (Francia) p. 46; 3. Brulè (Parigi) p. 30; 4. Teisseire (Francia) p. 29; 5. Robic (id.) p. 26; 6. Schotte (Belgio) e Camellini (Intern.) p. 19; 8. Lambrecht (id.) p. 16; 9. Geminiani; 10. Ockers e Neri.

La «classifica per la montagna» era dotata dei seguenti premi: 100.000 franchi al primo; 50.000 al secondo; 40.000 al terzo; 30.000 al quarto; 20.000 al quinto.

ULTIMISSIME

Ordine di partenza per la Mulhouse-Strasburgo

Mulhouse, martedì sera.

Alla tappa di domani, la Mulhouse-Strasburgo, a cronometro su 120 Km. le circostanze hanno tolto molto dell'interesse di carattere eccezionale. La grande incognita riteniamo debba essere l'italiano Bevilacqua il formidabile passista veneziano. Il primo a partire sarà Seghezzi; Bevilacqua partirà 1 ora e 44' dopo. Bartali partirà l'ultimo alle 12.56 (ora locale). La sua lepre sarà Lapébie che partirà prima di lui, preceduto a sua volta da Bobet. Impanis, il grande favorito del cronometro, partirà alle 12.16.

Classifica generale a Mulhouse

Il giudizio delle Alpi

1.	BARTALI	ore 115,13'39"	(7°	21'28")
2.	SCHOTTE	distacco 32'20"	(18°	33'25")
3.	LAPEBIE	35'16"	(9°	24'50")
4.	TEISSEIRE	35'39"	(4°	10'02")
5.	BOBET	35'40"	(1°	
6.	KIRCHEN	42'18"	(17°	33'11")
7.	THIETARD	54'47"	(5°	20'01")
8.	CAMELLINI	58'18"	(6°	21'41")
9.	LAMBRECHT	58'23"	(2°	2'29")
10.	BRULE'	1,00'28"	(19°	35'28")
11.	IMPANIS	1,01'56"	(3°	14'08")
12.	OCKERS	1,09'52"	(25°	54'21")
13.	PIOT	1,18'32"	(28°	48'18")
14.	VIETTO	1,18'03"	(15°	30'20")
15.	VAN DYCK	1'20'08"	(38°	55'49")
16.	ROBIC	1,33'09"	(31°	28'21")
17.	GEMINIANI	1,37'24"	(14°	30'04")
18.	LAZARIDES	1,50'31"	(40°	1,19'07")
19.	PASQUINI	1,51'14"	(22°	45'09")
26	BEVILACQUA	2,30'49"		

Tra parentesi il posto in classifica generale ed il distacco dal 1° nella classifica stessa prima delle Alpi.

Per avere a Torino gli astri del Tour

Se Trento era stato il luogo di adunata dei direttori dei vari autovelodromi, giunti nella città di [illegible] per impegnare in contratti più o meno salati le figure più note del Giro d'Italia, Briançon e Losanna han visto «parare» gli inviati speciali di molti centri nostrani e stranieri, puntanti tutti alla ricerca di Bartali e soci.

Nella cittadina francese sono stati presi i primi accordi, specie per quanto riguarda le esibizioni in Italia, con la rinuncia però del «giro di definitivo» in attesa che gli ultimi contratti offerti dall'estero permettano di tracciare una specie di programma alla fruttuosa «tournée».

Particolarmente i direttori dei velodromi belgi si sono mobilitati ed a Losanna hanno preso d'assalto Gino, che è, più che mai il n. 1 nella scala delle attrazioni. Così Bartali, finito il «Tour» — con l'esito che tutti gli auguriamo — incomincerà la serie delle riunioni a Mons la prima, il 26 luglio.

Purtroppo gli ingaggi a fior di franchi e di valute pregiate, hanno smontato un po' i disegni dei nostri organizzatori, soprattutto di quelli torinesi, che speravano di presentare i «gloriosissimi reduci» per una grande serata, il 24 agosto.

Sfumata tale possibilità per gli impegni belgi, era sorto un nuovo ostacolo, costituito dal giro della «Tre Valli Varesine», prova del campionato italiano, fissato definitivamente per l'8 agosto. Vige in proposito un articolo del regolamento che vieta le riunioni in pista nella settimana precedente tali gare su strada, ma la difficoltà — Bartali ormai non ha interesse nel campionato italiano — pare ormai superata.

L'annuncio anzi di una notturna al «Vigorelli» per il 6 agosto — sia pure ufficioso — dovrebbe esserne la conferma.

Bartali, Schotte, Bobet, Lapébie e compagni saranno quindi presto anche a Torino.

I primi atleti olimpionici italiani han fatto una... partenza falsa. Per un tardivo accordo con le Ferrovie, è mancato il vagone speciale, riservato agli azzurri, e nel calore della discussione, i nazionali sono rimasti sulla banchina della stazione di Milano.

Il più pericoloso avversario di Bartali è Schotte, che si trova in classifica generale a 32'20" dalla maglia gialla: il corridore belga si avvicina alle strade del Nord e potrebbe effettuare su di esse l'estremo tentativo. Gino però ha i mezzi per resistere alle sorprese.

A San Paulo il Torino è popolare

Un telegramma dal Brasile: "inviate a mezzo aereo mille distintivi granata,,

In via Alfieri 6, alla sede del Torino, sono giunti, nel giro di una settimana (da quando, cioè, la squadra granata si è messa in viaggio per il Brasile), quattro cablogrammi. Li ha inviati al presidente Novo il vice presidente ing. Lora Totino, che è a capo della «spedizione» transoceanica. Essi segnano, nella loro laconicità, le tappe della trasferta ed è interessante riferirli testualmente.

Il primo, spedito da Rio de Janeiro subito dopo la traversata aerea, dice: «Viaggio ottimo. Bene ricevuti Rio. Proseguiamo San Paulo».

Il secondo dà notizia della conclusione del viaggio di andata: «San Paulo. Viaggio ottimo. Accoglienza entusiastica commovente». Nel terzo si parla di quanto l'undici ha fatto nei giorni precedenti la gara di esordio con il Palmeiras e si ha l'eco dell'affetto di tanti connazionali lontani per i campioni d'Italia: «Eseguiti allenamenti ieri e oggi con soddisfacente esito. Giuocatori tutti in buone condizioni di salute. Occorre inviare subito a mezzo aereo mille distintivi».

L'ultimo è di ieri e commenta brevemente la partita disputata con il Palmeiras e terminata con un lusinghiero pareggio: «Torino-Palmeiras uno a uno. Bacigalupo migliore uomo in campo. Incontro destato enorme interesse. Afluenza pubblico record per il Brasile. Giuocatori tutti bene».

Questi i dispacci che possiamo definire «ufficiali». Agenzie giornalistiche, corrispondenti locali, radio, hanno dato poi, con celerità «lampo», altri particolari. Si è saputo così la formazione nella quale il Torino è sceso in campo e che è, conviene sottolinearlo, puramente granata, in quanto la squadra, pur dovendo incontrare, nel giro di due sole settimane, quattro delle più forti unità brasiliane, non ha assunto in prestito elementi di altre società, intendendo valersi esclusivamente dei propri uomini. Si è saputo anche che i granata non si sono lasciati sorprendere dal giuoco fantasioso dei loro avversari. E questa è la notizia migliore. Il calcio italiano mancava da molti anni di confronti diretti con quello brasiliano e tutte le informazioni avute concordavano nel classificare il giuoco dei sud-americani come irresistibile. Velocità, estro, tecnica, fantasia, le doti di autentici giocolieri del singolo, fanno, a detta di quanti hanno avuto modo di seguire i brasiliani in questi ultimi tempi, un tutto sconcertante. Squadre inglesi di buon nome, recatesi recentemente in tournée in Brasile, hanno subìto sconfitte addirittura umilianti perchè l'azione flemmatica dei britannici non è valsa a fermare la «fantasia» brasiliana. Osservatori argentini non avevano esitato a prevedere una serie di rovesci anche per il Torino e ciò perchè gli «assi» delle unità di Buenos Aires da tempo non conoscono che insuccessi sui terreni brasiliani. Si diceva, insomma, che è impossibile vincere a San Paulo ed a Rio perchè le squadre locali sono «travolgenti», perchè le folle brasiliane sanno portare, con il loro entusiasmo, i beniamini alla vittoria.

Restano da disputare, al Torino, altre partite forse ancor più difficili della prima, perchè è presumibile che i prossimi avversari dei granata, una volta conosciuto il valore dei campioni d'Italia, raddoppino l'impegno per riuscire a batterli, tuttavia l'esordio è stato davvero brillante. Il Torino ha segnato per primo e, subito poi il pareggio allo scadere del tempo, s'è battuto ancora magnificamente nella ripresa, colpendo un palo con Menti e mancando, con Gabetto, un goal che appariva sicuro. Ciò vuol dire che se una squadra ha sfiorato la vittoria, questa è stata proprio quella torinese. Nè bisogna credere che la squadra avversaria fosse di secondo piano. Il Palmeiras altro non è che l'ex - Palestra Italia, unità che è sempre stata tra le più forti del Brasile. Particolare curioso è quello che al centro dell'attacco ha giuocato — e, sembra, non molto correttamente — quel tale Bovio, argentino, che l'anno scorso venne in Italia, ingaggiato dall'Inter, e se ne scappò poi a metà campionato dopo aver fornito una serie di prove assolutamente negative. Evidentemente Bovio ci teneva in modo particolare a far bella figura contro il Torino, e per questo non ha esitato ad usare anche la forza, ma ha trovato in Rigamonti un centromediano pienamente in grado di sbarrargli la via.

La seconda partita è intanto fissata per mercoledì. I sessantamila spettatori del primo incontro vorranno certo rivedere all'opera i calciatori italiani che tanto favorevolmente hanno esordito domenica. E chissà che sugli spalti non siano già molti i connazionali che ostenteranno il distintivo dei granata. In seguito alla richiesta telegrafica ne è infatti partito un pacco tale da poter accontentare quanti vorranno essere, oltre Atlantico, autentici sostenitori della squadra campione d'Italia.

Luigi Cavallero

Nicole Pellissard, graziosa campionessa di nuoto, che difenderà a Londra il tricolore francese.

Molto riposo, ma niente di grave

VERDETTO MEDICO per Rava e Boniperti

Boniperti e Rava, i due giocatori della Juventus, che come è noto sono tornati dalla tournée svedese con un ginocchio in disordine, si sono recati ieri a Novara per sottoporre l'arto infortunato all'esame clinico e radiografico da parte di uno specialista. Per Boniperti il prof. Ferrero ha escluso ogni complicazione, limitando la diagnosi a una forte contusione del ginocchio. Il giovane centro avanti dovrà portare l'ingessatura per una settimana, osservando poi una decina di giorni di riposo. Anche se il verdetto è stato più che buono (si temeva molto di più) Boniperti sarà impossibilitato a partecipare alle Olimpiadi, sia perchè non potrebbe allenarsi in tempo, sia perchè sarebbe imprudenza sottoporre l'arto ad una eccessiva fatica a breve distanza dall'infortunio.

Rava, invece, ne avrà per oltre un mese. Il controllo radiografico ha confermato lo strappo di un legamento al ginocchio destro. I due mesi che ci separano dall'inizio del nuovo campionato, saranno per il popolare terzino più che salutari.

* *

La Juventus ha ultimato i preparativi per mandare i suoi ragazzi in montagna. Anche gli allievi delle squadre minori bianconere usufruiranno quest'anno di un periodo di ferie. A cura della direzione del corso IV Novembre, ventisei ragazzi saranno radunati in un albergo di Torre Pellice dall'8 al 25 agosto. Bertolino, il non dimenticato mediano dei bianconeri e degli azzurri, reduce da una pericolosa malattia per fortuna superata felicemente, allenerà e sorveglierà i giovani calciatori.

* *

Nini Varglien, il secondo della stirpe, attualmente in forza al Palermo quale giocatore ed allenatore, non ha certo lasciato la ridente città siciliana, che offre tra l'altro una bellissima stazione balneare, per trascorrere il periodo di riposo a Torino. La sua permanenza in Piemonte ha scopi ben definiti. Primo quello di risolvere nel migliore dei modi la questione della promozione della sua squadra nella serie A, promozione decretata dalla classifica, ma tutt'ora non confermata dalla Lega Naz., per quella serie di reclami, di cui più volte s'è dato notizia.

Sabato il bravo Nini si è recato a Milano alla Lega per prendere visione dell'inchiesta attualmente in corso, e non fu poca la sua sorpresa nel trovare colà anche Vignapiano e Vassallo, i due giocatori della Salernitana incriminati. Da tre giorni i due atleti erano a Milano a disposizione degli organi inquirenti e dal loro interrogatorio, stando alle notizie fornitegli da Varglien II, sarebbe emerso che la dichiarazione rilasciata dai due testimoniava che l'ala destra del Palermo, Lozzi, [illegible] fatte per conferire con loro, ma, [illegible] non era stato l'abboccamento. [illegible] facile a «Nini» fornire la controprova. [illegible] Palermo [illegible] una partita amichevole da un arbitro federale, per cui dai documenti ufficiali è risultato che [illegible] giocava quale ala destra. Non possedendo l'incriminato giocatore il dono della ubiquità, l'accusa cade da sola.

Nini Varglien è tornato da Milano convinto d'aver fornito la prova determinante sulla completa assoluzione dei giocatori in questione, col conseguente passaggio del Palermo in serie A.

Ora non rimane che attendere il comunicato ufficiale della Lega, che metta la parola fine alla faccenda.

La Juventus invitata a giocare in Inghilterra

Alla partita Juventus-Norrkoping hanno assistito, tra gli altri, parecchi dirigenti e tecnici inglesi che sono rimasti vivamente impressionati dal magnifico gioco svolto dai bianconeri. Sorpresi e stupiti che il calcio italiano vantasse una squadra capace di battere per quattro a zero i campioni di Svezia sul proprio terreno, gli inglesi hanno invitato l'undici juventino per una tournée in Inghilterra con buone condizioni finanziarie.

Ci risulta ora che la direzione del sodalizio torinese non è contraria ad accettare il lusinghiero invito e che, se le sarà possibile, invierà la propria squadra in Inghilterra per disputarvi alcune gare.

Per intanto è degno di nota il fatto che eminenti tecnici britannici abbiano avuto modo, dopo l'incontro di Torino, di modificare i loro giudizi sul football italiano, constatando che il nostro paese ha squadre di società ben degne di misurarsi con le migliori d'oltre Manica.

Parigi perde un'atleta e guadagna un soldato

Mademoiselle Lea Caurla vincerà le corse... maschili

Parigi, martedì sera.

Lea Caurla, l'atletica primatista di Francia sui 200 metri piani, non parteciperà ai giochi olimpici. Questa informazione ha destato negli ambienti sportivi della capitale molta emozione e la divergenza che oppone la brava atleta alla federazione francese di atletismo è commentata ampiamente dalla stampa sportiva.

Il caso di Lea Caurla non è unico, per quanto strano e delicato. Prima di lei, altre tre rappresentanti sportive del sesso debole furono un bel giorno costrette ad una visita medica la quale rivelò al mondo attonito che in realtà esse erano dei... validissimi atleti.

E' appunto il formale rifiuto apposto dalla campionessa francese alla preliminare visita che fece nascere i dubbi sul suo esatto sesso.

Da tempo, d'altra parte, le sue compagne di... spogliatoio e di pista mormoravano a mezza voce strani particolari, che oggi tutti commentano senza ulteriore riserva...

Da quando la Caurla ha fatto la sua apparizione sulle piste il suo aspetto fisico, la sua voce, le sue attitudini che nulla avevano di femminile, già avevano sollevato i più disparati commenti. Era pure noto che la primatista di Francia aveva una cura gelosa nell'evitare gli sguardi indiscreti delle sue compagne, quando, dopo le competizioni, la doccia era di rigore. In generale, la sua riservatezza era attribuita ad un eccessivo pudore, esacerbato dalle ironiche riflessioni che le amiche mai mancavano di infliggerle.

Può stupire, però, che la federazione abbia atteso tanto tempo prima di preoccuparsi seriamente di sapere se Lea Caurla era veramente al suo posto nelle competizioni riservate al sesso debole. Solo il suo rifiuto di ottemperare alla regola generale che impone ai candidati per Londra un esame medico, determinò la sua sospensione per inchiesta. Ed ora circola la domanda:

— Lea è davvero Lea?

Interrogata, essa ha dichiarato, con energia... maschile:

— Non sono mai stata ammalata e non ho mai consultato un dottore; non è oggi che mi si costringerà a vederne uno.

Le esortazioni dei suoi amici e dei suoi dirigenti non sono, fino ad ora, riuscite a convincerla di questa necessità... chiarificatrice.

— Sono una donna — essa ripete con ostinazione — e se mi si farà fiducia, sono disposta a farmi visitare dopo i giochi olimpici. Ma prima no. Preferisco non andare a Londra.

L'avvenire ci dirà se la Francia ha perduto una campionessa... ricuperando al posto un soldato...

v. b.

Duello Piemonte-Orbetello nel Gran Premio Ulzio

Piemonte, Trezzeno, Sanmarino, Zerbolò (2.100), Molveno ed Orbetello (2.120) sono i rimasti iscritti ed i probabili partenti nel Premio Ulzio, di lire 300.000, m. 2.140, prova di centro [illegible] riunione trottistica di questa sera a Mirafiori. L'interesse della prova sta nell'incontro Piemonte-Orbetello; crediamo che Orbetello ne esca vittorioso.

Numerosi cavalli sono iscritti nelle altre sei prove della serata che sono i premi S. Pancrazio, Laghi, [illegible], Sestri-Levante, Rivoli, [illegible] e Pinasco.

A partire da questa sera, non vi sarà più distinzione tra sposo e sposato, e vi sarà di nuovo un recinto unico a prezzi popolari.

Il IV Giro ciclistico del Canavese per la Coppa Emilio Graziotti e Targa Almone per dilettanti, si correrà lunedì 26 luglio a cura dell'Unione Sportiva Rivarolese su un percorso di 135 chilometri.

Burrasche femminili nella piscina dello Stadio

Acque mosse in piscina: per entusiasmo, per delusione, per protesta. Lo sport del nuoto ha più cultori di quanti si possa immaginare. (Vedi affluenza del pubblico e incassi astronomici negli incontri con l'Austria, a Torino, e con la Jugoslavia, a Genova), ma non gode molta fiducia nelle alte sfere del Coni.

Come ogni buon sportivo sa, la nostra nazionale di pallanuoto è campione d'Europa: quindi, allenamenti e facilitazioni (tutti assieme per alcune settimane, partite in abbondanza a breve distanza, raduno a Milano e trasferimento a Genova). Fra due giorni partenza per Londra e tante speranze (almeno di piazzamento onorevole, cioè fra i primi sei alle Olimpiadi). Qui, acque mosse per entusiasmo e incitamento.

Ci sono, poi, i tuffatori: si sono collegialmente allenati a Torino: hanno studiato metodo e modifiche di stile, hanno stalordito giorni or sono i jugoslavi con una serie di esibizioni quasi perfette (Ferraris, Quattrin, Sargano e la Pantaresi). Il loro appassionato C. T. Dalmasso ci rimette la salute (per la passione), ma il Coni dice di no, che non ha quattrini. (A far gli spiritosi, ci sarebbe da obiettare che Quattrin ce l'ha...). Morale: non si va a Londra. I tuffatori fanno... un buco nell'acqua. Acque mosse, in piscina, per turbolenta delusione.

Domenica scorsa (anzi, sabato, ad essere precisi) ci furono acque mosse nella vasca dello Stadio Comunale di Torino. Si disputavano i campionati regionali piemontesi con una scarsità di partecipanti che preoccupava.

Il G. S. Fiat, nelle gare ordinarie (100 e 400 metri stile libero), nonchè le staffette contava sulla sua migliore stella: la giovane (ma poco stilista) Fuligni. La Ginnastica, all'ultimo momento, presentò una nuotatrice sui diciott'anni, bruna, piccola, ben fatta: era la italo-brasiliana Fiammetta Palazio. Si bevve i 100 metri e i 400 come sorbire un cappuccino.

La Fuligni si smontò, povera figliola, lei che si era preparata con puntiglio: il suo allenatore, allora protestò: chi era questa Palazio? Italo-brasiliana, dissero. Aveva le carte in regola? Indubbiamente, risposero. Ma il dubbio rimase: italiana o brasiliana? Gara a parte, grane eliminate, lo sportivo dice: speriamo italiana, perchè va da Dio.

E lo dimostrò la staffetta 3 per 100 artistica: la simpatica Fuligni anelava a una rivincita. Infatti, parve che la sorte la favorisse: all'ultima frazione (quella dello stile libero) la compagna le portò trenta metri di vantaggio (in cento). Pareva avesse la vittoria in tasca: ma quel diavolo-alibro della brasiliana alla virata dei 50 metri gliene aveva già rosicchiati una ventina e al traguardo la batteva per un decimo di secondo.

f. d.

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile